

Cippo funerario di Dolichas

[AXON 77]

Edoardo Cavalli
(Independent Scholar)

Riassunto A Vlachomandra, un villaggio dell’Etolia sulla strada che unisce Naupatto al centro federale di Termo, sono stati rinvenuti a distanza di decenni due cippi sepolcrali, i cui testi si possono collocare fra VII e VI sec. a.C. Il Cippo di Dolichas sembra essere il più antico dei due: nell’epitaffio la pietra parla in prima persona (‘oggetto parlante’) e sembra attingere a un repertorio poetico di marca popolare precedente la diffusione nella regione del corpus epico di ‘Omero’, che al contrario emerge nell’altra iscrizione, sul Cippo di Promathos. La posizione di Vlachomandra e la paleografia suggeriscono di immaginare per l’Etolia di età arcaica un quadro culturale più complesso di quanto finora ricostruito in base ai ritrovamenti archeologici e ai riferimenti omerici alle città dell’Etolia costiera.

Abstract Two funeral monuments, whose texts can be situated between the seventh and the sixth centuries BC, were found within a few decades of each other in Vlachomandra, an Aetolian village between Naupactus and the federal centre of Thermo. The sepulchral cippus of Dolichas seems to be the most ancient: as a matter of fact, it probably draws from a poetical popular repertoire that precedes the spreading of Homer’s epic corpus, which instead is visible in the other inscription, that is the sepulchral cippus of Promathos.

Parole chiave Vlachomandra. Etolia. Naupatto. Termo. Cippi sepolcrali. Dolichas. Epitaffio. Oggetto parlante. Omero. Promathos.

Supporto Cippo, pressoché parallelepipedo; arenaria; 122 × 20,5 × 43-16. Malconcio e mancante della sommità. Iscritto su una delle facce maggiori.

Cronologia VII secolo a.C.

Tipologia Epigrafe sepolcrale privata.

Ritrovamento (1966). Consegnata al Museo da N. Karakostas. Grecia, Vlachomandra, Etolia.

Luogo di conservazione Grecia, Agrinio, Museo Archeologico, nr. inv. 67.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso (?).
- Alfabeto regionale: dell’Etolia, con tratti apparentemente dell’alfabeto beotico (?).
- Lettere particolari: **Α** alpha; **Δ** delta; **Ε** epsilon; **Ξ** aspirazione; **Θ** theta; **Ι** iota; **Λ** lambda; **Μ** my; **Ν** san; **Υ** ypsilon; **Χ** khi.
- Misura lettere: 3,5-11,5.

- Particolarità paleografiche: lettere tonde di modulo minore.
- Andamento: retrogrado.
- Lingua: greco nord-occidentale, varietà di Etolia.

Lemma Mastrokostas 1967, 318 (*BE* 1970, 324); *LSAG*² Suppl. 451 A; **Antonetti, Cavalli 2004, 100-102** [*SEG* LIV, 542; *BE* 2005, 252; Agrinio 33].
Cfr. Antonetti 2005, 67; Antonetti, De Vido, Drago 2013, 9.

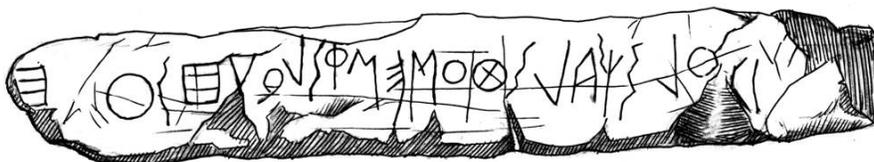
Testo

← Δολίχᾱ λίθος ἐμ<ι> φίλῳ υἱῷ ννν h- - -?

Apparato 1 Δολίχα λίθος ἐμ Φιλοδήλο ed. pr.; Δολίχα λίθος ἐ(μ)ὶ φίλο υἱῷ ν η[- -] *SEG*.

Traduzione Sono la pietra (funeraria) di Dolichas, caro figlio...

Immagini



Cippo di Dolichas. Disegno di E. Cavalli da autopsia e foto (© C. Antonetti, DSU, Università Ca' Foscari Venezia)

Commento

Si presenta qui un'iscrizione arcaica rinvenuta a Vlachomandra, un villaggio situato nel territorio dell'antica Etolia, in una posizione di passaggio fra la locrese Naupatto sul Golfo di Corinto e il centro di Termo, non lontano dal lago etolico di Triconide, che sarebbe diventato il cuore politico della Federazione etolica di età ellenistica;¹ il testo in esame è l'epitaffio di Dolichas, iscritto in senso retrogrado su una delle facce di un cippo parallelepipedo.

Il Cippo di Dolichas è stato finalmente ripubblicato una decina d'anni fa, a quasi cinquant'anni dal primo passaggio nell'Ἀρχαιολογικόν Δελτίον.² La lettura propostavi dall'archeologo greco E.I. Mastrokostas si intendeva come provvisoria,³ tuttavia il testo così stabilito giunse inalterato al *Supplement* posposto da A.W. Johnston al *Local Scripts of Archaic Greece* di L.H. Jeffery, divenendo vulgata:⁴ Δολίχα λίθος ἐμ Φιλοδήλο, da intendersi forse come «la lunga pietra in Filodelo», con caduta dello *iota* ascritto del dativo singolare, o «sono la lunga pietra di Filodelo», con perdita dello *iota* finale della voce verbale;⁵ un testo intelligibile solo all'apparenza, insomma, e forse proprio per questo caduto nel dimenticatoio. Il fatto che il modesto villaggio di Vlachomandra avesse restituito già nel 1901 un altro cippo iscritto per decenni e abbastanza incredibilmente non ha suggerito a nessuno di riprendere in mano il testo pubblicato dal Mastrokostas:⁶ finché proprio il confronto con il primo cippo – la cui natura funeraria l'epigrafe Προμάθθ τόδε σάμα φιλοξένῳ ἀνδρός «questo è il segnacolo (sepolcrale) di Promathos, uomo ospitale» ha da subito reso inequivocabile – ha indicato la direzione.⁷

1 Sulla Federazione etolica vd. Antonetti, Cavalli 2013.

2 *L'editio princeps* si deve a Mastrokostas 1967, 318; l'iscrizione è stata rivista e ripubblicata in Antonetti, Cavalli 2004, 100-105, edizione da cui dipende il testo di *Agrinio* nr. 33, attualmente in corso di stampa.

3 «Κατὰ πρώτην ἀνάγνωσιν» nelle parole dello studioso; cfr. anche la traduzione di J. e L. Robert in *BE* 1970, 324: «selon une première lecture».

4 *LSAG*² Suppl., 451 A.

5 Ciò che è necessario postulare nel testo ripubblicato; presenta un refuso la trascrizione data dal *SEG* del testo stabilito in Antonetti, Cavalli 2004: Δολίχα λίθος ἐ(μ)ι φίλο υηιῶ ν η[- -], dove evidentemente le parentesi uncinata vanno riferite allo *iota*.

6 Per localizzazione e inquadramento storico-archeologico del sito vd. Antonetti, Cavalli 2004, 93; Mackil 2013, 282 colloca il villaggio nell'orbita di Termo, che «was used as a general market center by the inhabitants of coastal communities like Agios Giorgios, Koutsocheri, Kokri, and Vlachomandra, as far as six hours away» (cfr. la relativa mappa: http://www.ucpress.edu/content/ancillaries/12045/mackil_map_7.pdf), anche se in effetti Vlachomandra si trova a sud del fiume Eveno e relativamente più vicina a Naupatto.

7 Si rimanda *tout court* al commento proposto in Antonetti, Cavalli 2004, 103-108.

In questa sede si sceglie di riproporre il solo Cippo di Dolichas per varie ragioni, *in primis* per questioni cronologiche: paleografia e ortografia (con tutta la cautela del caso) lo collocano ancora nel VII sec. a.C., mentre il Cippo di Promathos sembra doversi piuttosto ascrivere alla prima metà del VI secolo;⁸ inoltre, se l'iscrizione di Promathos condensa un certo repertorio (più concettuale che formulare) fra i più fortunati dell'*epos* omerico, il testo in esame sembra attinge piuttosto ad una tradizione solo in parte consonante, ciò che parrebbe avvalorare l'orizzonte arcaicissimo del documento.⁹

Per quanto riguarda il testo confermo la mia rilettura, pubblicata a due mani nel 2004, che rispetto all'interpretazione dell'*editor princeps* riconosce al testo una fondamentale coerenza di sistema alfabetico e impianto scrittoriaio:¹⁰ il Mastrokostas non solo ammetteva la coesistenza a breve distanza di due segni diversi per il *delta*, Δ in Δολίχας e Δ in Φιλοδόχῳ, ma per farlo doveva necessariamente ricorrere a un artificioso quanto poco agevole continuo capovolgimento del punto di vista (o del supporto?), con la conseguente possibilità di ricondurre il meno noto al più familiare;¹¹ inoltre assegnava allo *het* chiuso a scaletta il valore di /ē/ aperto, ciò che è assolutamente improbabile, dati l'orizzonte cronologico e geografico di riferimento nonché il generale contesto dell'iscrizione, in cui un solo segno O copre /ō/ chiuso e /ö/.¹² Molto più semplice è invece considerare l'intera iscrizione come retrograda e di qui procedere al riconoscimento delle lettere, fra le quali si individuano a questo punto uno *psilon* a V e più di un *lambda* calcidese.¹³ Quanto allo *het* chiuso a scaletta, a quest'epoca

8 Vd. Antonetti, Cavalli 2004, 98 e *Agrinio* nr. 34.

9 Da sfumare, io credo, la più netta opposizione proposta in Antonetti, Cavalli 2004, 105 anche sulla base della tipologia testuale, su cui vd. *infra* e nota 21.

10 Insieme a Claudia Antonetti ho presentato l'esito della mia revisione nel 2002 a Grenoble, al IV Colloquio Internazionale sull'Illiria meridionale e l'Epiro nell'Antichità, dei cui *Actes* infatti fa parte Antonetti, Cavalli 2004.

11 L'impressione è che il Mastrokostas abbia (comprensibilmente) semplificato, dato il carattere intrinsecamente provvisorio delle notizie fornite dall'*AD*.

12 In Etolia normalmente troviamo /ā/ secondo l'uso dorico dove altrove si ha /ē/ aperto, un vocalismo - peraltro confermato nell'iscrizione in esame dal nome Δολίχας - che si mantiene anche in età ellenistica: un esempio per tutti, il Δολίχοις εἶμεν ἀσφάλειαν del *dogma* etolico IG IX.1.2.1, 185 rinvenuto a Delo, dove troviamo Δαλ- pro Δηλ-.

13 Quest'ultimo è tipico dell'epigrafia euboica, locrese opunzia e beotica, per restare fra i confronti più vicini: la scelta 'rossa' dei segni complementari, che accomuna il Cippo di Dolichas al Cippo di Promathos, si vede dunque contaminata da tradizioni finitime, anche se non si può escludere per l'alfabeto etolico arcaico (posto che sia lecito parlarne in questi termini) un eclettismo di fondo, dovuto alla contemporanea importazione di più modelli scrittori e alla conseguente adozione e possibile (ri)elaborazione di varianti locali. Il *corpus* delle iscrizioni arcaiche ritrovate in Etolia non è ampio, tuttavia è abbastanza nutrito da permettere di riconoscere diversi 'sistemi' a seconda del sito di ritrovamento e

indica l'aspirazione:¹⁴ ed è *per se* notevolissimo, perché il segno è raro, trovandosi solo in tre iscrizioni greche arcaiche riconducibili alla Beozia, ovvero nel famoso alfabetario euboico-cumano di VII sec. a.C. trovato a Marsiliana d'Albegna, e in due documenti etruschi di età più tarda.¹⁵ Il contesto beotico in realtà è solo ricostruito: delle tre iscrizioni di cui si tratta, solo una, la più antica (VII sec. a.C.), è della Beozia propriamente detta, essendo stata rinvenuta a Tebe;¹⁶ delle altre, entrambe di primo VI sec., una è incisa sul manico di un'*oinochoe* rinvenuta a Eretria, l'altra sul bordo di un calderone bronzeo trovato a Delfi (e in verità assegnato in un primo momento alla Laconia).¹⁷ La presenza di Delfi e di Eretria all'interno dell'equazione non deve stupire, anzi non fa che ricordarne il ruolo di punta nell'apertura all'Occidente e nella gestione dei rapporti commerciali con le colonie, gli empori, le comunità autoctone:¹⁸ perciò anche la presenza dello *het* chiuso a scaletta in un'iscrizione (forse) ceretana e in un'altra trovata ad Adria ha probabilmente un valore positivo che riesce

(forse) della cronologia: un impianto alfabetico corinzio fondamentalmente 'azzurro' sulle metope dipinte del tempio arcaico (VII sec.) di Apollo Termio a Termo in cui però compare un *epsilon* arcaico a tre tratti paralleli estraneo al sistema; un alfabeto più decisamente *contaminato* sulle metope del tempio termio di Apollo Lisio, con *epsilon* corinzio a fianco di *iota* a più tratti o serpentiformi e a segni complementari del sistema 'rosso', che compare ancora in un'iscrizione su laminetta bronzea di V sec. rinvenuta all'interno del tempio di Apollo Termio; un alfabeto apparentemente siconio su un paio di altri testi, di cui uno oggi introvabile ed uno proveniente da un piccolo santuario agreste, con il tipico segno a clessidra rovesciata. Per tutti i riferimenti rimando alla rassegna ragionata di Antonetti, Cavalli 2004, 95 nota 6.

14 Sulla diffusione in Grecia occidentale dell'*eta* successivamente alla riforma ortografica ateniese del 403/2 vd. Ghinatti 1999, 65-97; cfr. Antonetti, Cavalli 2004, 100 nota 34.

15 Per i testi vd. note seguenti.

16 *LSAG*², 92 nr. 2, incisa sull'orlo di un lebete di bronzo di VII¹ a.C.: $\eta\alpha\rho\acute{o}\nu\ \tau\acute{o}\ \Pi\upsilon\theta\acute{\iota}\omicron\ \text{F}\iota\sigma\phi\acute{o}\delta\iota\omicron\varsigma\ \acute{\alpha}\nu\acute{\epsilon}\theta\acute{\epsilon}\kappa\epsilon\nu$ «sacro del Pizio Uisuodiqos dedicò».

17 L'iscrizione eretriere CVA Bonn I nr. 47 è assegnata alla Beozia dalla Jeffery in *LSAG*², 89: $\eta\acute{\epsilon}\mu\acute{\iota}\rho\tau\iota\omicron\nu\ \Pi\{\omicron\}\tau\acute{o}\iota\omicron\delta\acute{o}\rho\acute{o}$; cfr. Antonetti, Cavalli 2004, 101 e nota 38. Il testo del calderone delfico di VI¹ a.C. *F.Delphes* V.3 nr. 271, fu assegnato dapprima alla Laconia dalla Jeffery in *LSAG*², 190 nota 4, poi alla Beozia da Lazzarini 1968, 155 e *EG* III, 144 nota 4: $\leftarrow [- \curvearrowright]\delta\alpha\varsigma\ \mu\epsilon\ \eta\omicron\ \Delta\epsilon\acute{\xi}\acute{\iota}\pi\acute{o}\ \Pi\upsilon\theta\acute{o}\delta\acute{\iota}\ \acute{\alpha}\nu\acute{\epsilon}\theta\acute{\epsilon}\kappa[\epsilon]$. Ricondurre alla Beozia tutte le occorrenze dello *het* a scaletta a quattro tratti aiuterebbe a spiegare perché in realtà a Eretria e nei suoi avamposti, si pensi a Pitecussai, lo *het* sia a tre tratti, come si può verificare anche solo scorrendo il *corpus* pitecussano di Bartoněk, Buchner 1995 e Bartoněk 1997 (incerta la presenza di uno *het* a scaletta in Bartoněk, Buchner 1995, 191-192 nr. B1 e 222 Abb. B1): in Guarducci 1964 e *EG* I, 144 lo *het* a quattro tratti è infatti considerato innovazione beotica, importata in Etruria dal contingente euboico-beotico che la studiosa postula avere colonizzato Cuma. Sui documenti etruschi vd. infra e nota 17.

18 Per un quadro generale della colonizzazione greca arcaica e il ruolo svolto da Eretria vd. il pur breve Ridgway 2014, con bibliografia; per Delfi si rimanda a Malkin 1987, 17-91, che molto deve nelle sue premesse al contributo di Forrest 1957 su «colonization and the rise of Delphi», nel quale si sosteneva che molto più la colonizzazione aveva fatto per Delfi che viceversa.

ad andare oltre l'assoluta povertà (e la possibile casualità) del *corpus* in questione, che il 'documento 0' nella diffusione del segno in Etruria sia da considerare l'alfabetario di Marsiliana oppure no.¹⁹

Si legga dunque ← Δολιχᾶ λίθος ἐμ(ι) φίλῳ υἱῶ vvv h- -? «sono la pietra (funeraria) di Dolichas, caro figlio...», interpretazione da preferire alla variante suggerita poi da L. Dubois, «sono la pietra del caro figlio di Dolichas» :²⁰ anche il cippo di Promathos presenta il nome del defunto proprio all'inizio, e se le formule che identificano il monumento (λίθος ἐμ<ι> vs τόδε σᾶμα) non sono esattamente sovrapponibili, la struttura complessiva sembra la medesima, con l'indicazione del cippo (comunque esso sia designato) preceduta dal nome al genitivo e seguita da aggettivo e apposizione;²¹ se c'era, il patronimico andrà forse lasciato nella lacuna terminale, dalla quale si salva solo un secondo *het*.²²

19 L'iscrizione Rix 1991, 38 nr. Cr 2.133, proveniente dall'Etruria meridionale (da Caere?), è posteriore alla metà del V sec. a.C. secondo Colonna 1985, 231-232 nr. 47: *an hable | anaes*; il testo adriese Rix 1991, 325 nr. Ad 2.4 è di età ellenistica: *mi haltva*; l'alfabetario euboico-cumano rinvenuto a Marsiliana d'Albegna è di VII sec. a.C. ma per sua stessa natura deriva da un modello precedente: vd. EG I, 228-229 nr. 7; LSAG², 240 nr. 18; Pandolfini 1990, 19-21 nr. 1; Bonfante, Bonfante 2002, 133 nr. 1. In Prosdociami 1990, 195-203, part. 198 e Prosdociami 2002, 30-31 si dubita che l'alfabetario di Marsiliana sia l'alfabeto *princeps* per l'etrusco e si suggerisce l'adozione di una visione più ampia, introducendo il concetto di *corpus princeps*, in base al quale lo *het* a scaletta sarebbe un'aberrazione rispetto alla forma originaria a tre, sorta indipendentemente nei pochi luoghi in cui è attestata; cfr. anche Antonetti, Cavalli 2004, 101. Resta il fatto che nell'iscrizione certamente ceretana Rix 1991, 33 nr. Cr 2.5, del primo quarto del VII sec. a.C., abbiamo ancora lo *het* a scaletta, all'interno del digramma *vh (/f)*... che poi è una delle coincidenze che mi hanno suggerito la possibilità di un genitivo υἱῶ *pro* υἱῶ sul Cippo di Dolichas, confermata e.g. dalla dedica bustrofedica SEG XI, 290, di VI sec. a.C.: Ἀρίστις με ἀνέθηκε Δὶ Ὀρονίονι φάνακτι || πανκράτιον νιθὼν τετράκις || ἐν Νεμέαι | Φεῖδονος φίλος τὸ Κλεοναῖοι.

20 BE 2005, 252 (p. 491): «on pourrait aussi se demander s'il ne faudrait pas comprendre: «Je suis la pierre du cher fils de Dolichas»». Nonostante l'omissione dello *iota* di ἐμ(ι) sia svista particolarmente grave, l'integrazione è la soluzione migliore, come dimostrato già in Antonetti, Cavalli 2004, 104-105 e note 62 e 64.

21 Vd. anche *infra*; cfr. Antonetti, Cavalli 2004, 104. Sourvinou-Inwood 1995, 148-149 considera le due formule come varianti della medesima, prevedendo in quella col deittico una possibile alternanza fra verbo alla prima e alla terza persona: «I am/This is the *sema/mnema* of A». Svenbro 1993, 31-32 dimostra con parecchi esempi che almeno fino alla metà del VI sec. a.C. anche nel caso in cui al deittico non sia associato esplicitamente il verbo essere, «if we adopt the linguistic standpoint of the ancient Greeks, the third person is not necessarily implied» (31), *contra* Jeffery 1962, 134 e Burzachechi 1962, 38 che pensa in alcuni casi a una contaminazione fra la formula parlante «io sono (il monumento) di...» e «questo (è) il monumento di...»: si dovrà piuttosto ricontestualizzare la sintassi e tradurre come «eccomi, monumento di...» o simile. Quanto all'interpretazione dell'*Ich-Rede* rimando allo *status quaestionis* in Day 2010, 44-46, che giustamente non può non tenere conto della posizione di Svenbro 1993, part. 41-43, secondo il quale in origine non si sarebbe tanto trattato di una personificazione dell'oggetto (così ancora Antonetti, Cavalli 2004, 105) quanto di una funzione personalizzante intrinseca del mezzo scrittorio.

22 Antonetti, Cavalli 2004, 105 nota 63.

Stando così le cose, il cippo si inserisce a pieno titolo nella categoria degli 'oggetti parlanti' tipica dell'età arcaica:²³ anzi dimostra l'antichità di una tipologia epigrafica legata ai riti funerari che, nonostante l'estrema scarsità documentale, possiamo immaginare fosse piuttosto diffusa nell'Etolia arcaica, se il sito di Paleomanina, non molto distante dal fiume Acheloo a metà strada fra le *poleis* di Arsinoeia in Etolia e Astaco in Acarnania, ha restituito i frammenti di una stele calcarea sui quali ancora si legge - - -στροῦ ἐμί, in quella che sembra una scrittura di VI-V sec. a.C. (*epsilon* con barre trasversali oblique e tratto verticale che smargina in basso; *iota* a più tratti, quasi serpentiforme; *my* arcaico con ultimo tratto breve; *omicron* di modulo minore; *san*; *rho* con occhiello angolato e codolo).²⁴

Quanto al supporto, il testo lo indica col termine λίθος, di per sé adatto a indicare qualsiasi tipo di monumento lapideo e infatti poco usato in ambito specificamente funerario e solo a partire dall'età ellenistica.²⁵ Fra le poche occorrenze merita di essere ricordato l'epigramma esametrico di III-IV sec. d.C. *IG VII*, 2544, da Tebe beotica, che alle ll. 1-2 recita: μαρμαρέη λίθος ἰμί, φέρω δ' ἐν γαστέρι φῶτα | Νήδυμον ὕπνον ἔχοντα καλλ[ὸν φθιμ]ένοις τε πάροντα «sono una pietra di marmo e porto in grembo un uomo, | Nedymos, che dorme il bel sonno insieme ai defunti»;²⁶ la distanza cronologica rispetto al Cippo di Dolichas è incolumabile e tuttavia non è impossibile che questo λίθος sepolcrale fosse una delle ultime propaggini di una tradizione antichissima che nella non lontana Vlachomandra aveva avuto una delle prime espressioni.²⁷ Il cippo dunque si identificava

23 Burzachechi 1962; Lazzarini 1976; Häusle 1979; Svenbro 1993, 27-46; Sourvinou-Inwood 1995, 279-297; Antonetti, Cavalli 2004, 105-110; Carraro 2007; Wachter 2010; cfr. Day 2010, 45-46; Pucci 2013-2014, 52-53.

24 Per la più recente edizione del testo e un breve commento vd. *Agrinio* nr. 35.

25 Cfr. *EG III*, 145; Antonetti, Cavalli 2004, 105 nota 67.

26 Recente riedizione in Santin, *Autori* nr. 12a, con traduzione italiana a 239 e breve commento a 239-240.

27 Altro elemento suggestivo è la possibilità, di cui s'è già detto, che lo *het* chiuso a scaletta del Cippo sia da leggere come elemento *tout court* beotico; ma il dato non è verificabile e il richiamo resta solo una coincidenza. Non riprendo qui le osservazioni condotte a suo tempo da Antonetti, Cavalli 2004, 108-109 in merito alla tipologia monumentale del cippo: da un lato non sono convinto che davvero le offerte aniconiche di ambito magnogreco e siceliota o i τετράγωνοι e gli ἄργοι λίθοι di cui parla Pausania per Fere, Megara e Sicione abbiano a che fare con la categoria dei cippi funerari; dall'altro anche la manciata di altri cippi sepolcrali rinvenuti in Grecia Centrale, Occidentale e Nord-occidentale non sempre è congruente coi Cippi di Vlachomandra, perché (stando a quel che resta delle iscrizioni), nella maggior parte essi riportavano solo il nome del defunto al nominativo (*IG IX.1².4*, 879 da Corcira: [- -]κλέα, VII sec. a.C.; 1².3, 741 da Ipnia locrese: Χαρίλαος, VI sec. a.C.; 1².3, 761 da Anfissa: [Δ?]ρόσος VI-V sec. a.C.) ovvero, se al genitivo, mancavano del riferimento al segnacolo (*I. Apollonia* nr. 3. da Apollonia d'Epìro: Ξεναρίστας, VI² a.C.; e il cippo frammentario *IG IX.1².3*, 664c, dal villaggio locrese di Skaloula, di incerta integrazione: Ἀρισ[τ- -] V sec. a.C.). In tutti questi casi l'iscrizione non menziona il cippo - né in prima persona col verbo *essere*, come

nel modo più generico e immediato, lasciando il compito di specificare la propria natura alla collocazione stessa del monumento sulla tomba che contrassegnava e al contesto epigrafico:²⁸ il significato apparentemente *self-evident* di «σῆμα di pietra» – che, come ha osservato il Dubois nel *BE*, «n'est pas, en Grèce, attesté ailleurs» – non aveva bisogno di altre specificazioni che il nome del defunto. Diversamente, nella più recente iscrizione di Promathos campeggia il nesso τóδε σῆμα, formalmente riconducibile ai poemi omerici: ciò che in un certo senso fa apparire l'epigrafe come la più letteraria delle due, anche da un punto di vista tipologico. Mi spiego: se si compulsa il *corpus* omerico a caccia di confronti, il nesso τóδε σῆμα «questo monumento / segnacolo (sepolcrale)» trova un riscontro pregnante in *Il.* 7.89-90: ἀνδρὸς μὲν τόδε σῆμα πάλαι κατατεθνηῶτος, / ὄν ποτ' ἀριστεύοντα κατέκτανε φαίδιμος Ἴκτωρ «ecco il segnacolo di un uomo morto nei tempi antichi, / che al culmine della gloria un tempo Ettore famoso uccise», all'interno di un contesto così ideologicamente forte da giustificare «una ripresa su larga scala della formula» in un gran numero di epigrammi funerari di età arcaica.²⁹

Al contrario, l'iscrizione di Dolichas da un lato propone una struttura da 'oggetto parlante' *stricto sensu*, in prima persona e col verbo essere espresso, che poco ha a che vedere con la dizione epica, dall'altro pre-

sul Cippo di Dolichas, né col deittico, come su quello di Promathos – e anzi si presenta come una variante delle più diffuse formule sepolcrali di quest'area geo-culturale, costituite per la maggior parte dal semplice nome proprio dei defunti, al nominativo o al genitivo (si vedano i volumi *IG* 1².1-5 e i cataloghi di *Agrinio* e *Thyrreion*). Il testo di Promathos ha al contrario numerosi riscontri formali, ciò che non stupisce data la più consapevole aderenza al dettato omerico; si rimanda alla rassegna in Antonetti, Cavalli 2004, 105-106 e 108.

28 Motivo per cui credo che il Dolichas di cui si tratta, posto così in evidenza davanti a tutto, difficilmente potrebbe essere altri dal defunto stesso, come invece suggerisce tentativamente il Dubois, su cui vd. *supra*. Perciò stesso penso altresì che forse il 'tono' del termine λίθος scelto dall'estensore del testo non sia poi così 'dimesso' come sostenuto in Antonetti, Cavalli 2004, 105.

29 Antonetti, Cavalli 2004, 105 nota 68; nel passo omerico in questione si distingue chiaramente il termine σῆμα «segnacolo (sepolcrale)» da altri talvolta considerati semplici alternative, come τύμβος «tumulo», su cui vd. Sourvinou-Inwood 1995, 122-136. Il nesso compare anche in *Od.* 21.231: πρῶτος ἐγώ, μετὰ δ' ὕμμες ἀτὰρ τόδε σῆμα τετύχθω «prima io, poi voi: e questo sia il segnale» e 23.202: οὐτῶ τοι τόδε σῆμα πιφασκόμαι· οὐδέ τι οἶδα... «così dunque ti mostro questo letto, così carico di significato, né so...», evidentemente con senso differente. Quanto agli epigrammi di età arcaica che coscientemente ripropongono il lessico omerico e il valore ad esso associato del *kleos* legato alla bella morte, si veda per tutti il cenotafio corcirese *IG* IX.1².4, 882 per il prosseno Menekrates, locrese di Eantea; vd. Wallace 1970, 190; Gauthier 1972, 60 nota 37; Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 4; *Nomima* I nr. 34; e Zelnick-Abramovitz 2004, 96 nr. III; cfr. anche Antonelli 2000, 83 nota 57. Gentili 1981, 90-91 osservava che «la genericità del riferimento al defunto» di *Il.* 7.89-90 «induce a ritenere che l'enunciato omerico ricalchi formule tradizionali il cui referente reale era appunto il tumulo sepolcrale, formule che entreranno poi nel repertorio dell'epigramma funerario»: ma la datazione tutto sommato relativamente 'bassa' dell'epitaffio di Promathos credo supporti l'idea che il suo autore si sia rifatto deliberatamente ad Omero.

senta consonanze col *corpus* omerico meno significative, lì dove il nesso φίλος υἱός sembra variare la formula φίλος υἱός già presente nell'*Iliade* e frequentissima – riferita a Telemaco – nell'*Odissea*.³⁰ un'espressione formulare forse riadattata al nuovo contesto, ovvero semplicemente parte di un repertorio diffuso all'epoca anche al di là (prima?) di Omero, e in esso poi confluito. In ogni caso si tratta di un'operazione diversa da quella compiuta nell'iscrizione di Promathos, dove quasi certamente si sfrutta a bella posta un nesso omerico dal significato ideologicamente connotato, che perciò stesso sembra non aver goduto di un uso formulare estensivo all'interno dei poemi.

Conseguentemente andranno forse ridimensionate le aspettative di chi cerca nell'iscrizione di Dolichas un testo metrico: se già il testo di Promathos, a tutta prima più recente e legato coscientemente alla tradizione iliadica, ammette in merito ampi margini di discussione, il testo inciso sulla 'pietra di Dolichas' difficilmente si riesce a ricondurre ad uno schema riconoscibile; in ogni caso il modello epico non sembra la scelta più ovvia.³¹

30 Vd. gli esempi in Antonetti, Cavalli 2004, 106 e nota 78.

31 Per l'eventuale aspetto metrico dell'epitaffio di Dolichas rimando ad Antonetti, Cavalli 2004, 107: data per buona l'integrazione del testo proposta e riconosciuti i problemi legati da un lato alla probabile incompiutezza dell'iscrizione, dall'altro all'integrazione dello *iota* di ἐμ(ι), «avremmo una successione di reiziano e dimetro giambico; ma il testo manterrebbe un aspetto metrico anche in caso contrario: una successione di metro anapestico e dimetro giambico». Quanto all'iscrizione di Promathos, considerata generalmente metrica *a priori* (ma vd. *contra* Wallace 1970, 103), Rhomaios 1916, 46 pensava ad una pentapodia dattilica ovvero anapestica (dunque leggendo Προμάθῳ con ᾱ), interpretazione quest'ultima accolta anche da EG I, 212-213, la quale però afferma pure (giustamente) che Προμάθῳ «è la forma dorica di Προμήθῳ», minando alla base la sua stessa lettura anapestica; Hansen 1975, 21 nr. 146 per primo parla di esametro mal riuscito, che poi è l'idea che ha riscosso più consensi, ma vd. *contra* le osservazioni di Gentili 1981, 88 e nota 37, che critica aspramente la posizione semplicistica dello Hansen («o non ha conoscenza nel settore della metrica greca o non ha occhi per vedere»). In questo senso già si era espresso Gallavotti 1979, 35-36, che per l'iscrizione di Promathos – in polemica con lo Hansen (risposta in Hansen 1984; replica in Gallavotti 1990, 128 e 137) – sulla scorta di Hephaestio 7.5-6 pensava piuttosto a un «pentametro eolico» su base libera, quale si può rintracciare in alcune liriche di Saffo. C. Brillante ha più di recente suggerito ad Antonetti, Cavalli 2004, 107 che si tratti di un verso enopliaco (non molto diverso dai metri eolici), usato nelle composizioni popolari (nella fattispecie due reiziani giustapposti, il primo con *anceps* bisillabico e il secondo di tipo coriambico; ma il secondo colon potrebbe anche essere una sequenza giambica).

Bibliografia

- Agrinio** = Antonetti, C.; Funke, P. (edd.); Baldassarra, D.; Cavalli, E.; Crema, F.; Freitag, K.; Haake, M.; Knäppe, K.; Kolonas, L.; Scharff, S. (co-edd.) (c.s.). *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale / Epigraphische Sammlungen von Westgriechenland (= Akarnanien Forschungen / Ακαρνανία Έρευνες 2)*, I, *La collezione epigrafica del Museo archeologico di Agrinio / Die epigraphische Sammlung des archäologischen Museums von Agrinion*. Bonn.
- Bechtel, HPN** = Bechtel, F. (1917). *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*. Halle. <https://archive.org/details/diehistorischenp00bechuoft>.
- Crawford-Whitehead, Ancient Sources** = Crawford, M.H.; Whitehead, D. [1983] (2002). *Archaic and Classical Greece. A Selection of Ancient Sources in Translation*. Cambridge.
- IG IX².1.1** = Klaffenbach, G. (ed.) (1932). *Inscriptiones Graecae IX, Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii editio altera*. Pars I. Fasc. I. *Inscriptiones Aetoliae*, nos. 1-206. Berlin.
- IG IX².1.2** = Klaffenbach, G. (ed.) (1957). *Inscriptiones Graecae IX, Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii editio altera*. Pars I. Fasc. II. *Inscriptiones Acarnaniae*, nos. 207-604. Berlin.
- IG IX².1.3** = Klaffenbach, G. (ed.) (1968). *Inscriptiones Graecae IX, Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii editio altera*. Pars I. Fasc. III. *Inscriptiones Locridis occidentalis*, nos. 605-785. Berlin.
- IG IX².1.4** = Strauch, D.; Hallof, K.; Lawo, M.; Fossey, J.M. (edd.) (2001). *Inscriptiones Graeciae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae. Pars I. (ed. altera): Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii. Fasc. 4. Inscriptiones insularum maris Ionii. Schedis usus quas condidit Guentherus Klaffenbach auxitque Daniel Strauch, adiuvante Mathias Lawo edid. Klaus Hallof. Titulos Ithacenses retractavit John M. Fossey*. Berolini.
- IG IX².1.5** = Summa, D. (ed.) (2011). *Inscriptiones Graeciae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae. Pars I. (ed. altera): Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii. Fasc. 5. Inscriptiones Locridis orientalis. Schedis usa quas condidit Guentherus Klaffenbach edid. Daniela Summa*. Berolini.
- Lazzarini, Formule** = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». *MemLinc*, s. VIII, 19, 2, 47-354.
- LSAG² Suppl.** = Johnston, A.W. (1990). *Supplement in Jeffery L.H., The Local Scripts of Archaic Greece, revised edition*. Oxford.
- Meiggs, Lewis, GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (1969). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford. Revised ed., Oxford, 1988.

- Nomima I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et iuridiques de l'archaïsme grec I*. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188.
- Pfohl, GPS** = Pfohl, G. (ed.) (1967). *Greek Poems on Stone, I. Epitaphs from the Seventh to the Fifth Centuries B.C. (Textus minores in usum academicum 36)*. Leiden.
- Santin, Autori** = Santin, E. (2009). *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra. Firme di poeti occasionali e professionisti*. Roma.
- Thyreion** = Antonetti, C.; Funke, P. (edd.); Baldassarra, D.; Cavalli, E.; Crema, F.; Freitag, K.; Haake, M.; Knäppe, K.; Kolonas, L.; Scharff, S. (co-edd.) (c.s.). *Collezioni epigrafiche della Grecia occidentale / Epigraphische Sammlungen von Westgriechenland (= Akarnanien Forschungen / Ακαρνανία Έρευνες 2)*, II, *La collezione epigrafica del Museo archeologico di Thyrio / Die epigraphische Sammlung des archäologischen Museums von Thyrio*. Bonn.
- Antonelli, L. (2000). *Κερκυραϊκά. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*. Roma. Problemi e ricerche di storia antica 20.
- Antonetti, C. (1990). *Les Étolieus. Image et religion (ALUB 405; Centre de Recherche d'Histoire Ancienne de Besançon 92)*. Paris.
- Antonetti, C. (2005). «La tradizione eolica in Etolia». Mele, A.; Napolitano, M.L.; Visconti, A. (a cura di), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*. Napoli, 55-70.
- Antonetti, C.; Cavalli, E. (2013). s.v. «Aitolian League». EAH 1, 251-256.
- Antonetti, C.; Cavalli, E. (2004). «La composita facies culturale dell'Etolia meridionale in epoca arcaica». Cabanes, P.; Lamboley, J.-L. (éds.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité IV, Actes du IVe colloque international (Grenoble, 10-12 octobre 2002)*. Paris, 93-112.
- Antonetti, C.; De Vido, S.; Drago, L. (2013). «*Lithoi, semata, anathemata*. Connotare lo spazio sacro: contesti esemplari tra Grecia ed Etruria». Inglese, A. (a cura di), *EPIGRAMMATA II. Descrivere, definire, proteggere lo spazio. Atti del Convegno di Roma, 26-27 ottobre 2012*. Roma, 1-37, 397-409.
- Bonfante, G.; Bonfante, L. (2002). *The Etruscan Language. An Introduction. Revised Edition*. Manchester.
- Burzachechi, M. (1962). «Oggetti parlanti nelle epigrafi greche». *Epigraphica*, 24, 3-54.
- Carraro, F. (2007). «The 'Speaking Objects' of Archaic Greece. Writing and Speech in the First Complete Alphabetic Documents». Lomas, K.; Whitehouse, R.; Wilkins, J. (eds.), *Literacy and the State in Ancient Mediterranean*. Accordia Specialist Studies on the Mediterranean 7. London, 65-80.
- Day, J.W. (2010). *Archaic Greek Epigram and Dedication. Representation and Reperformance*. Cambridge.

- Freitag, K.; Funke, P.; Moustakis, N. (2004). «Aitolia». Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis: an Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford, 379-390.
- Gallavotti, C. (1979). *Metri e ritmi nelle iscrizioni greche*. Roma. BollClass Suppl. 2.
- Gallavotti, C. (1990). «Revisione di testi epigrafici». BollClass, 11, 126-159.
- Gauthier, P. (1972). *Symbola: les étrangers et la justice dans les cités grecques*. Nancy.
- Gentili, B. (1981). «Preistoria e formazione dell'esametro (i cosiddetti dattilo-epitriti nella poesia orale preomerica, nelle iscrizioni arcaiche e nella lirica citarodica e corale da Stesicoro a Pindaro)». Brillante, C.; Cantilena, M.; Pavese, C.O. (a cura di), *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale. Atti del convegno (Venezia, 28-30 settembre 1977)*. Padova, 75-106.
- Ghinatti, F. (1999). *Alfabeti greci*. Torino.
- Hansen, P.A. (1975). *A List of Greek Verse Inscriptions down to 400 B.C.* Copenhagen. Opuscula graecolatina 3.
- Hansen, P.A. (1984). «C. Gallavotti, *Metri e ritmi nelle iscrizioni greche*» [recensione]. BollClass, Suppl. 2, CR, 286-289.
- Häusle, H. (1979). «Ζωοποιεῖν-ὑφιστάναί. Eine Studie der früh-griechischen inschriftlichen Ich-Rede der Gegenstände». Muth, R.; Pfohl, G. (Hrsgg.), *Serta Philologica Aenipontana (Innsbrücker Beiträge zur Kulturwissenschaft 20)*. Innsbruck, 23-139.
- Jeffery, L.H. (1962). «The Inscribed Gavestones of Archaic Attica». ABSA, 57, 115-153.
- Mackil, E.M. (2012). *Creating a Common Polity: Religion, Economy, and Politics in the Making of the Greek Koinon (Hellenistic culture and society 55)*. Berkeley.
- Malkin, I. (1987). *Religion and Colonization in Ancient Greece*. Leiden. Studies in Greek and Roman religion 3.
- Mastrokostas, E.I. (1967). «Ἀρχαιότητες καὶ μνημεῖα Ἁιτωλοακαρνανίας». AD, 22, 318-324.
- Pucci, G. (2013-2014). «'Perché non parli?'. Prestare la voce all'opera d'arte nel mondo antico». QRO, 6, 52-60. http://www.qro.unisi.it/frontend/sites/default/files/Pucci_Perché_non_parli.pdf.
- Rhomaïos, K. (1916). «H' Ἀρχαιολογικὴ Περιφερεία». AD, 2, 44-52.
- Ridgway, D.W.R. (2012). «Colonization, Greek». Hornblower, S.; Spawforth, A.; Eidinow, E. (eds.), *The Oxford Classical Dictionary*. Oxford, 348-349.
- Scott, M. (1982). «Philos, philotes and xenia». AClass, 25, 1-19.
- Sourvinou-Inwood, C. (1995). *Reading Greek Death. To the End of the Classical Period*. Oxford.
- Strootman, R. (2011). «Kings and Cities in the Hellenistic Age». van Nijf, O.M.; Alston, R.; Williamson, G.C. (eds.), *Political Culture in the Greek*

- City After the Classical Age (Groningen-Royal Holloway Studies on the Greek City after the Classical Age 2)*. Leuven, 141-153.
- Svenbro, J. (1993). *Phrasikleia. An Anthropology of Reading in Ancient Greece, translated from the French by Janet Lloyd*. Ithaca.
- Wachter, R. (2010). «The Origin of Epigrams on ‘Speaking Objects’». Baumbach, M.; Petrovic, A.; Petrovic, I. (eds.), *Archaic and Classical Greek Epigram*. Cambridge, 250-260.
- Wallace, W.P. (1970). «Early Greek Proxenoï». *Phoenix*, 24, 189-208.
- van Wees, H. (1992). *Status Warriors. War, Violence and Society in Homer and History*. Amsterdam.
- Zelnick-Abramovitz, R. (2004). «The Proxenoï of Western Greece». *ZPE*, 147, 93-106.

